



RASSEGNA STAMPA

08 ottobre 2019

INDICE

ANBI VENETO.

08/10/2019 Il Gazzettino - Treviso Sicurezza, piano d'azione per il Piave	4
08/10/2019 Il Gazzettino - Treviso Pra' de Gai, lavori il prossimo anno	6
08/10/2019 Corriere del Veneto - Treviso Dopo Vaia Piave, contro le piene un bacino gigante e pulizia degli argini	7
08/10/2019 La Tribuna di Treviso «Nuovo bacino di laminazione a Ciano Così metteremo a regime il Piave»	9
08/10/2019 Il Giornale di Vicenza Via al primo bacino idrico contro le piene del Piave	11
08/10/2019 La voce di Rovigo L ' argine del Po cede per 10 metri	12
08/10/2019 Il Gazzettino - Venezia «Rischio alluvione nel sistema Brenta-Bacchiglione»	13
08/10/2019 QN - Il Resto del Carlino - Ferrara «Innalzamento del mare aggravato dalla subsidenza»	14

ANBI VENETO.

8 articoli

Sicurezza, piano d'azione per il Piave

►Dopo la tempesta Vaia fiume sotto la lente d'ingrandimento ►L'obiettivo di Regione e Autorità di Bacino: «Previsione Si studia la capacità di portata massima per prevenire i rischi e prevenzione degli eventi per garantire l'incolumità di tutti»

PONTE DI PIAVE

Fiume Piave sotto la lente di ingrandimento: al via un progetto per studiare il fiume sacro alla Patria lungo il suo tratto terminale, in una zona delicata tra Ponte di Piave e il mare. L'obiettivo è analizzare la situazione ambientale del tratto terminale del Piave, studiarne l'alveo e le caratteristiche, individuare la sua reale capacità di portata per arrivare a definire quali sono gli interventi più idonei ed efficaci in termini di prevenzione, affinché le future esondazioni siano meno impattanti per il territorio e per coloro che in quel territorio vivono. Tutto questo finirà in un piano elaborato dalla Regione e dall'Autorità di Bacino distrettuale delle Alpi Orientali. A poco meno di un anno dalla tempesta "Vaia", che nel 2018 colpì molte zone del Veneto, incluse quelle lungo l'asse del fiume Piave, l'assessore all'Ambiente della Regione Veneto, Gianpaolo Bottacin, e il segretario generale dell'Autorità di Bacino distrettuale delle Alpi Orientali, Francesco Baruffi, hanno tracciato un quadro degli studi sino a oggi condotti e hanno illustrato il piano d'azione per monitorare efficacemente il fiume e il suo ambiente.

TRATTO CRUCIALE

L'obiettivo è individuare gli interventi che possono essere realizzati per migliorare la messa in sicurezza del tratto terminale del Piave, considerato cruciale nel determinare la tipologia e l'efficacia delle opere di mitigazione necessarie alla difesa dalle piene. La presentazione di come si possa giungere a una riqualificazione ambientale del Piave ha avuto luogo ieri mattina al ristorante Sette Nani, a Negrizia, in una delle golene simbolo delle esondazioni, Ponte di Piave, che rientra fra i 15 comuni interessati alla tematica. Presente anche il sindaco Paola Roma. Lo studio punta a dare una risposta su quale possa essere la reale capacità di portata massima del fiume (oggi attestata a

ultimo tratto verso il mare, una volta sottoposto a manutenzione.

LA DIFESA

«L'educazione al rischio riveste un ruolo fondamentale per comprendere le situazioni che si possono presentare, e per difendersi preventivamente nel modo migliore - ha dichiarato Francesco Baruffi, segretario generale dell'Autorità di Bacino distrettuale delle Alpi Orientali - Partendo dalle scuole si intende arrivare a tutti i cittadini attraverso uno scambio paritetico di informazioni». L'assessore regionale, Gianpaolo Bottacin: «La Regione punta su tutto ciò che è utile alla sicurezza e all'incolumità pubblica e in questi anni abbiamo investito in particolare su due aspetti fondamentali, collegati alla previsione e preven-

zione degli eventi, senza mai dimenticare di organizzare la gestione delle emergenze e del post emergenza, come è stato nel caso della tempesta Vaia». E continua: «La convenzione che abbiamo attuato con l'Autorità di Distretto delle Alpi Orientali prevede diverse azioni, tra cui interventi diffusi di taglio alberature e incrementi arginali per favorire la capacità di deflusso e la sicurezza arginale. Ma anche un'indagine sperimentale per l'individuazione della massima capacità di portata transitabile nel tratto terminale. Attività che sono connesse anche con gli interventi di laminazione a monte, dal momento che una più precisa conoscenza della capacità di portata del tratto terminale ed un suo incremento, consentono di quantificare meglio i volumi da invasare a monte».

Gianandrea Rorato

2500mc/secondo, ndr.) nel suo





L'EMERGENZA Alcune immagini della piena del Piave alla fine di ottobre 2018. Sopra Giannaolo Bottacin con Francesco Baruffi e Paola Roma

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Mansuè

Pra' de Gai, lavori il prossimo anno

(gr) I lavori per il bacino di laminazione al Pra' de Gai potrebbero iniziare il prossimo anno. Si è parlato brevemente anche di questo argomento, a margine dell'incontro di ieri a Negrizia relativo al nuovo studio della parte terminale del fiume Piave. La tempesta Vaia dell'ottobre 2018 mise a dura prova la popolazione rivierasca del Piave, circa 2.500 persone. Lo scorso anno il maltempo risparmiò l'asta della Livenza che, in verità, spesso ha rischiato l'esonazione. Per una maggior sicurezza anche in questo caso sono previsti i lavori per un nuovo bacino di laminazione in zona Pra' de

Gai, tra Mansuè e Portobuffolè. Ma a oggi com'è la situazione? L'assessore Gianpaolo Bottacin, insieme all'ingegnere regionale Marco Puiatti, ha segnalato: «Ci sono stati dei contrattempi riguardo alla procedura per l'assegnazione dei lavori relativi al bacino di laminazione di Pra' dei Gai. Lavori che garantiranno una maggior sicurezza in caso di pericolo alluvione del fiume Livenza. Contiamo che la situazione si sblocchi presto». Per il tecnico regionale «probabilmente il bando per l'assegnazione dei lavori potrebbe partire entro il prossimo anno».



Piave, contro le piene un bacino gigante e pulizia degli argini

Ecco i primi fondi: 1,6 milioni da Roma per il progetto

Dopo Vaia

di Gianni Favero

PONTE DI PIAVE Ne parlava già alcuni anni fa Luigi d'Alpaos, luminare indiscusso dell'ingegneria idraulica, e ora il progetto prende corpo. Per attenuare l'ondata di una piena del Piave, in casi di precipitazioni eccezionali, occorre un bacino di laminazione da attivare prima che il corso d'acqua arrivi in pianura e il luogo migliore sono le grave di Ciano di Crocetta, sul fianco settentrionale del Montello. Ora occorre capire quanto ampio e profondo debba essere. E par capirlo c'è uno step ulteriore: ampliare il più possibile la portata del fiume nel suo tratto pianeggiante. Il 30 ottobre dello scorso anno, la tempesta Vaia ha visto il Piave sostenere, a stento, un'ondata di piena da 2.500 metri cubi al secondo. Una serie di interventi integrati sul tratto pianeggiante del Piave, da Ponte di Piave alla foce, può ampliare questa portata. Si parla di pulizia e rinforzo degli argini (che in alcuni casi andranno alzati, in altri abbassati). A quel punto la portata massima crescerà e questo sarà il dato di base per progettare il bacino di laminazione a monte. Al momento il costo del bacino è stimato 55,3 milioni di euro ma la cifra sarà ricalibrata, come il bacino stesso (stimato in 35 milioni di metri cubi), dopo la sistemazione del tratto pianeggiante.

Ne ha parlato ieri, a Ponte di Piave, l'assessore regionale all'Ambiente e alla Protezione civile, Gianpaolo Bottacin, presentando il progetto «Io tu noi il Piave» elaborato dal-

l'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali. Si tratta di un piano che punta il più possibile a coinvolgere i «portatori di interesse» e l'opinione pubblica perché il rischio di esondazioni non potrà mai essere ridotto a zero. Si apre una fase di studio in cui l'analisi capillare del corso del Piave in pianura. Da qui in giù ci sono sette comuni, delle province di Treviso e Venezia, in cui l'energia di masse d'acqua potenzialmente enormi, cercherebbero sfoghi laterali alla decelerazione imposta dalla pianura, facendo i conti con manufatti, ponti, piante e abitazioni (2.500 persone vivono in case costruite in golena). Da qui l'urgenza di un polmone a mon-

te. «Si sta ragionando su una cavità di almeno 35 milioni di metri cubi - ha spiegato Bottacin - che trattienga per un periodo sufficiente le acque che scendono dai rilievi. Teniamo presente che la velocità del Piave è tale che dal momento dell'intensificazione delle piogge in montagna all'arrivo dell'onda di piena in pianura trascorrono meno di

12 ore». Del resto i bacini di laminazione sull'Adige e sul Brenta, sono quelli che hanno salvato Verona e Bassano in occasione degli eventi più recenti. «Il Piave - ha ricordato ancora l'assessore - è l'unico fiume su cui non sono ancora state realizzate vasche di espansione artificiali perché i fondi statali per le alluvioni fino ad oggi sono stati dedicati ai corsi d'acqua che toccano le grandi città. Per la progettazione oggi abbiamo a disposizione circa 1,6 milioni di euro». Il progetto prevede anche una forte condivisione territoriale. «Inizieremo fin da oggi

ad incontrare gli "stakeholder" - ha sottolineato il segretario generale dell'Autorità di bacino, Francesco Baruffi - per spiegare come funziona il nostro modello di studio del fiume e chiedere collaborazione per segnalarci comportamenti non previsti in occasione di eventi eccezionali. Sarà anche importante incontrare i ragazzi delle scuole per trasferire la consapevolezza di cosa significhi convivere con un corso d'acqua come il Piave e imparare come comportarsi davanti all'avvicinarsi di un'ondata di piena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato





La grande paura
Il 30 ottobre 2018 la piena del Piave a Noventa, i sacchi per rinforzare gli argini



Bottacin
Solo il Piave non ha ancora un bacino di laminazione anti piena



Baruffi
Lavorare con i ragazzi, devono sapere cosa fare in caso di allarme

«Nuovo bacino di laminazione a Ciano Così metteremo a regime il Piave»

A Ponte l'assessore Bottacin rilancia una proposta della Regione. Obiettivo: dare sicurezza alle comunità del Basso fiume

Niccolò Budoia

PONTE DI PIAVE. Se il "rischio zero" non esiste, la Regione cercherà di avvicinarsi il più possibile. È questa la promessa annunciata ieri, a quasi un anno dalla tempesta Vaia, dall'assessore regionale all'Ambiente e alla difesa del suolo Gianpaolo Bottacin e da Francesco Baruffi, segretario dell'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi Orientali. E poco importa che i danni da 1,7 miliardi di euro provocati da Vaia, che un anno fa aveva fatto tremare tutto il Veneto, potessero essere ancora maggiori.

I boschi schiantati del Bellunese e del Vicentino, la gola del Piave invasa dall'acqua e dal fango, i due ponti di Ponte che il fiume sacro ha tentato di trascinarsi con sé: tutte queste emergenze potevano avere conseguenze ben peggiori. «La gestione della crisi è stata lodata anche dal presidente della Repubblica», ricorda Bottacin, che aveva guidato l'unità di crisi sin da sabato 27 ottobre 2018.

La straordinaria violenza di quella tempesta ha fatto spingere ulteriormente sull'acceleratore la Regione, che ha deciso di portarsi il più vicino possibile al "rischio zero" anche per quanto riguarda il corso del Piave: l'obiettivo è di mettere in sicurezza il suo tratto finale, quello che va da Ponte e Salgareda fino alla foce di Cortellazzo.

Dopo aver studiato con at-



Il Piave in piena nella zona di Ponte di Piave-Fagarè, a destra l'assessore regionale Giampaolo Bottacin e la sindaca Paola Roma

tenzione la portata e l'alveo del fiume, si progetterà il **bacino di laminazione** a Ciano del Montello capace di immagazzinare fra i 30 e i 35 milioni di metri cubi d'acqua. Lo scavo sarà profondo alcuni metri, anche se bisognerà attendere l'approvazione del progetto per essere sicuri delle cifre: «Abbiamo intenzio-

ne di stendere il progetto insieme all'amministrazione comunale di Crocetta, un po' come abbiamo fatto per il ba-

cino vicentino di Caldugno», assicura Bottacin tendendo la mano a una sindaca, Marianna Tormena, che in passato si era detta contraria a quel bacino nel suo territorio

comunale.

Ma per una sindaca forse scontenta ce n'è una sicuramente soddisfatta. Si tratta di Paola Roma, primo cittadino di Ponte che ha vissuto in prima persona l'emergenza Vaia nonostante il suo municipio in quei giorni fosse com-

missariato: «Il bacino di Cia-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

no è fondamentale per tutti i comuni del basso corso del Piave e avrà un impatto in termini di sicurezza e di riduzione delle piene», esordisce esprimendo la sua gratitudine nei confronti della giunta regionale: «Sono onorata che l'Autorità di bacino abbia voluto presentare qui a Ponte il Piano di gestione del rischio alluvioni, dove il problema è vissuto da vicino. Il monitoraggio dei livelli e del-

le portate è importante per poter poi procedere con gli interventi strutturali», conclude. Uno di questi è l'altro bacino di laminazione che la Regione sta cercando di portare a compimento, quello del Pra' dei Gai. L'opera, prevista già dal 1967, è stata rallentata quando in fase di apertura della busta con le offerte per l'aggiudicazione dei lavori questa è stata trovata aperta. I lavori di progettazione dell'opera sono stati quasi af-

fidati (Palazzo Balbi sta svolgendo le verifiche di legge sull'azienda che è già individuata), mentre l'affidamento dei lavori verrà concluso l'anno prossimo. Il Pra' dei Gai darebbe sicurezza a tutto il Livenza: i lavori da 25 milioni di euro permetteranno di stipare in 550 ettari di terreno qualcosa come 26 milioni di metri cubi d'acqua, abbattendo il pericolo di nuove esondazioni del Livenza. —

 ANBI VENETO



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

TREVISO. Accordo Regione-Autorità di bacino

Via al primo bacino idrico contro le piene del Piave

TREVISO

Nel Trevigiano sarà realizzato un **bacino di laminazione** per contenere eventuali picchi di portata del fiume Piave a Ciano di Crocetta del Montello: la capacità prevista dovrebbe aggirarsi sui 35 milioni di metri cubi. Ne ha parlato ieri a Ponte di Piave l'assessore regionale all'ambiente e alla protezione civile, Gianpaolo Bottacin, a margine della presentazione di un progetto che sarà gestito dall'Autorità di bacino distrettuale delle Alpi orientali, il cui sco-

po principale è la quantificazione della portata massima del Piave gestibile, in casi di precipitazioni eccezionali, nei sette comuni delle province di Treviso e Venezia da Ponte di Piave alla foce.

«Il Piave - ha ricordato Bottacin - è l'unico fiume per il quale non sono ancora stati realizzati bacini di laminazione, perché i fondi statali per le **alluvioni** fino ad oggi sono stati dedicati ai corsi d'acqua che toccano le grandi città. Per il progetto - ha concluso - oggi abbiamo a disposizione circa 1,6 milioni di euro». •

GIORGIO BERNARDINI



GAIBA Franata un'importante quantità di terra, trascinando verso il basso anche gli alberi L'argine del Po cede per 10 metri

Il primo cittadino ha avvisato l'Aipo: serve un monitoraggio prima della prossima piena

Alessandro Caberlon

GAIBA - Una lingua di terra, per un fronte di circa dieci metri, dell'argine maestro del Po tra il territorio di Gaiba e quello di Ficarolo, è franata verso grande fiume.

A segnalare il fatto, alcune persone che, durante un giro in barca, hanno notato il cedimento e l'ammasso di terra e di alberi crollati verso l'acqua.

In quel tratto di fiume l'argine è a diretto contatto con il Po e, complice probabilmente l'alternarsi di piene e di secche, ha fatto franare una importante quantità di terra che costituisce la prima banchina di argine, trascinando verso il basso anche gli alberi cresciuti in quel tratto di arginatura.

Questo cedimento potrebbe creare preoccupazione in occasione della prossima piena quando l'acqua, aiutata anche dalla corrente che solitamente si genera durante questi eventi, potrebbe trasportare verso valle la terra franata, creando così lo spazio per

una ulteriore erosione. Questo potrebbe comportare sia problemi alla viabilità, considerando il fatto che a pochi metri si trova la strada asfaltata sulla sommità arginale, sia all'argine stesso e alla sua tenuta idrogeologica.

Avvertito della cosa, il sindaco di Gaiba Nicola Zanca

si è immediatamente attivato inviando una segnalazione all'Aipo e rendendosi da subito disponibile a collaborare per monitorare la cosa e risolvere al più presto questa situazione di potenziale pericolo.

Prima di trarre conclusioni affrettate, è chiaro che sa-

rebbe auspicabile un'atti-

vità di monitoraggio da parte dei tecnici che sicuramente sapranno dare la giusta importanza alla cosa e, nel caso, individuare le cause che hanno provocato lo smottamento e progettare gli interventi necessari ad un veloce ripristino della banchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tratto di argine del Po crollato per un fronte di circa dieci metri



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appello delle associazioni ambientaliste

«Rischio alluvione nel sistema Brenta-Bacchiglione»

Legambiente, "Brenta sicuro" e i comitati "Una mano per Battaglia Terme", "Alluvionati di Montegrotto Terme" e "Salvaguardia del territorio di Selvazzano e Rubano" hanno inviato al Ministro dell'Ambiente Sergio Costa, al presidente della Regione Veneto Luca Zaia e ad altri enti pubblici una missiva avente per oggetto "Il rischio alluvione nei territori attraversati dai fiumi Brenta e Bacchiglione". "Chiediamo venga affrontato con urgenza il rischio alluvione

del territorio attraversato da Brenta e Bacchiglione - recita il documento - i due fiumi fanno parte di un unico bacino collegato da canali. In caso di piena sciolmano a vicenda l'acqua in eccesso, ma in caso di piena contemporanea non esistono alternative. Nel territorio a valle di Vigonovo il Brenta ha una portata di circa 400 mc/sec. Rispetto a una maggiore portata dell'alveo a nord, non sarebbe in grado di reggere da solo. Il corso artificiale del Brenta-Cunetta è

tra l'altro contenuto fra argini che presentano estesi fenomeni erosivi: a detta degli esperti, non sarebbero in grado di reggere una piena importante. Rivolgiamo pertanto un pressante appello alle autorità perché non si ripeta la drammatica alluvione del 1966 e si dia corso al completamento del progetto dell'idrovia Padova-Venezia, sia come canale navigabile che come scolmatore del sistema idraulico Brenta-Bacchiglione". (V.Com.)



AMBIENTE Il presidente del Consorzio di bonifica Pianura Ferrarese: «Sono fenomeni che vanno tenuti sotto controllo, insieme al cuneo salino»

«Innalzamento del mare aggravato dalla subsidenza»

Il primo allarme è stato lanciato dal Luca Mercalli a Internazionale e il presidente del Consorzio di bonifica gli dà ragione

Silvia Giatti

TRENT'ANNI di esperienza nelle bonifiche e dal 2011, in qualità di presidente, alla guida del Consorzio Bonifica Pianura di Ferrara. Franco Dalle Vacche è il primo a rispondere all'appello del climatologo Luca Mercalli lanciato su queste colonne per salvare il Delta del Po dal rischio 'innalzamento delle acque del mare'.

Presidente come risponde a Mercalli?

«Dico che ha ragione e aggiungo, ma sicuramente lui lo sa benissimo, che al problema delle acque si aggiunge quello della subsidenza».

Cioè?

«Ci troviamo di fronte a una combinazione sinergica negativa perché da una parte abbiamo il livello dell'acqua del mare che sale mentre dall'altra il terreno si abbassa».

Quindi c'è da preoccuparsi?

«Nei secoli l'uomo si è sempre adattato all'ambiente e noi stiamo facendo altrettanto. E il Consorzio fa tanto in questo senso. Operiamo per la sicurezza idraulica del territorio, per le irrigazioni ma lavoriamo tanto anche per la salvaguardia dell'ambiente».

Spieghi meglio...

«Da tempo ci occupiamo di arginare il fenomeno dell'avanzamento

facciamo arrivare là dove serve fermare l'avanzamento di quella salata e permettiamo alla colture agricole di produrre. L'acqua dolce è infatti l'unica barriera al fenomeno»

C'è altro?

«I canali di gronda, ad esempio.

Quello che scorre parallelo alla Romea, realizzato nel Dopoguerra, e che va dalla chiavica di Pomposa fino a Fattibello. E' un canale 'in sabbia' che serve ad arginare l'avanzamento dell'acqua salata. Se quell'opera non fosse stata realizzata i pini che si trovano ai Lidi o il Boscone della Mesola non esisterebbero».

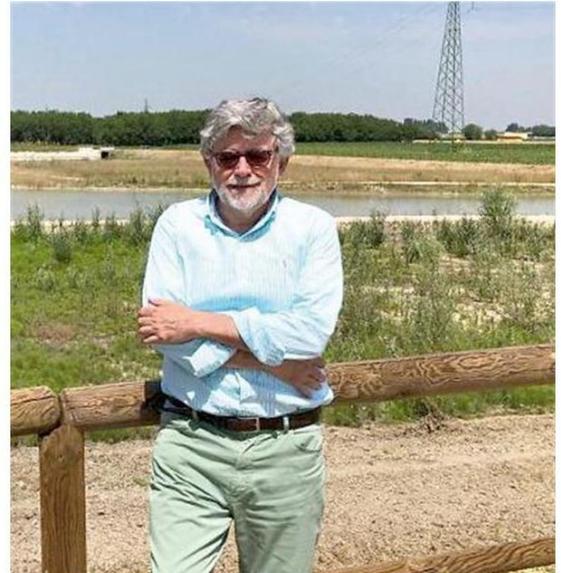
In Valle Canneto cosa succede, invece?

«Penso che sia un problema collegato alla presenza di troppa acqua salata. Li servirebbe immettere acqua più dolce».

Avete abbastanza risorse per lavorare?

«Quello che raccogliamo dai nostri associati va direttamente alla fiscalità generale e quindi dipendiamo da quello che lo Stato ci dà che è molto poco, purtroppo. Ma, appena abbiamo un finanziamento, sappiamo come spenderlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SICURO Il presidente del Consorzio di bonifica Pianura Ferrarese, Franco Dalle Vacche interviene sull'innalzamento delle acque del mare

del cuneo salino. Un fenomeno difficile da misurare ma se guardiamo il fiume Po nei periodi di siccità abbiamo rilevato che recentemente l'acqua salata è avanzata di 30 chilometri dalla costa».

Un avanzamento che deve preoccupare?

«Il sistema della nostra costa è costantemente in uno stato di equilibrio precario, ma la sua precarietà è anche risorsa di stabilità. L'unico modo per fermare questo fenomeno è immettere acqua dolce e noi la prendiamo dal Po, ad esempio dalle Pilastresi, e attraverso i canali d'irrigazione, impedendo che l'acqua scorra direttamente alla foce, la



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato